



L'Arcivescovo di Catania

FESTA DI SANT'ANASTASIA, PATRONA DI MOTTA SANT'ANASTASIA

Parrocchia *Santa Maria del Rosario* - 25 agosto 2025

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,
distinte autorità,
carissimi sacerdoti e diaconi,

il culto dei santi ci apre ad orizzonti sconfinati, che vanno al di là del nostro sentimento tante volte incapace di credere e sperare come essi ci insegnano. Nel 1995, trenta anni fa, il culto della nostra santa, venerata in Occidente e in Oriente, dalla Chiesa Cattolica come anche dalle Chiese ortodosse, divenne un segno di pace. Infatti due icone, una che raffigurava sant'Anastasia secondo la tradizione iconografica ortodossa ed una secondo quella occidentale, furono spedite nello spazio sulla stazione MIR per sostenere la missione *Sant'Anastasia, una speranza per la pace*. L'iniziativa era patrocinata dall'UNESCO e voluta da san Giovanni Paolo II, dal patriarca di Mosca Alessio II e da quello di Serbia Pavle, come segno di un cammino di pace che voleva coinvolgere le Chiese per la riconciliazione dei popoli della ex Jugoslavia (croati, sloveni, che sono per lo più cattolici, e serbi, in maggioranza cristiani ortodossi). Questa iniziativa in nome di sant'Anastasia, voluta dalle autorità religiose di queste tre Chiese, è segno che, nel nome della fede e di ogni religione, si apre l'orizzonte dell'unica strada che Dio indica per l'umanità, quella della pace. I martiri sono vittime, e se noi cristiani dobbiamo prendere parte per qualcuno è sempre per le vittime, a qualunque popolo appartengano, soprattutto se sono civili inermi, come i bambini. Sul mondo, in particolare su Gaza e sull'Ucraina, continuiamo a invocare da Dio il dono della pace affinché il cuore di chi decide delle sorti di queste guerre si muova a compassione delle tante perdite umane che aumentano ogni giorno, anche per il disastro umanitario che ogni guerra porta con sé.

Il Vangelo illumina la nostra vita ed illustra il senso del martirio. La nostra Anastasia, originaria di Roma, fu martirizzata sotto l'ultima persecuzione dell'antichità, quella voluta da Diocleziano, perché la sua fede aveva dei tratti evidenti che non poteva nascondere: si occupava di soccorrere i carcerati. Quest'opera per un cristiano è una via di salvezza nella quale il Signore stesso si fa conoscere: nel discorso sul giudizio finale (cfr. *Mt 25*) Gesù ci dice che egli chiamerà tra i suoi eletti coloro che lo hanno visto carcerato e lo hanno soccorso. Perché Anastasia ha fatto questa scelta controcorrente, quella di vivere una fede cristiana che si manifesta attraverso una testimonianza concreta? Perché si è posta in ascolto del Vangelo, la lampada che illumina la nostra esistenza.

«Se qualcuno vuole venire dietro di me, rinneghi sé stesso, renda la sua croce e mi segua» (*Lc 9,23*). La vita cristiana non è uno stare fermi e quieti, perché Gesù ci indica che essa è un camminare in una direzione, quella che segue i suoi passi. Sant'Anastasia ci fa interrogare sul nostro modo di vivere la fede: è un seguire chi? È un ripercorrere i passi di chi? Camminare seguendo Cristo ci porta laddove il Signore vuole, non dove vorremmo noi. Cristo ci porta verso il prossimo, non a vivere un'esistenza autoreferenziale; il nostro andare verso il prossimo deve essere caratterizzato da un amore che è l'unico modo con il quale egli ci chiede di trattare gli altri. Seguire i passi di Cristo significa andare anche incontro al nemico e all'avversario con sentimenti che cercano la pace e non il contrasto e la lotta. Seguire Cristo significa andare incontro ai poveri e agli ultimi: chi segue Cristo viene condotto per mano verso di essi. Le scelte di Cristo sono quelle di chi, in cammino verso Dio e verso gli altri, non è mai statico o fermo nella sua rigidità.

Il secondo passaggio che Cristo chiede a noi credenti è «rinnegare sé stessi». È una richiesta molto forte che porta a mettere da parte tutto ciò che non è più degno del nome cristiano. Non si tratta di rinnegare una identità personale, ma un modo di vivere nel quale al centro c'è solo l'io e tanta indifferenza verso Dio e verso gli altri. Mi colpisce che oggi, secondo documentate statistiche, sta aumentando il numero di quelli che vengono definiti *nones*, cioè quelli a cui non interessa nessun tipo di fede. Si porranno mai queste persone un interrogativo su Dio? Io credo di sì, perché il bisogno di lui prima o poi affiora nella nostra coscienza; ma abituarsi a vivere così può portare a confrontarsi solo con sé stessi. Rinneghi te stesso significa rinneghi la tua autoreferenzialità, il tuo egoismo, il tuo guardare solo alle tue prospettive: pensa che Dio e gli altri te ne indicano altre, che ti danno la vera dimensione di te, creatura e parte dell'umanità.

Infine la sequela significa anche prendere la propria croce. Quale è stata la croce che ha preso su di sé santa Anastasia? Quella di testimoniare la fede anche quando le era proibito, prendendosi cura dei carcerati. La croce è la responsabilità che ciascuno di noi ha di fronte al mondo e alla società, ma soprattutto davanti a Dio che vuole sempre avere bisogno di noi. La croce è vivere la propria responsabilità da cristiani, da uomini e donne che sono alla sequela di Cristo. A volte essa è pesante

perché ci fa andare controcorrente, in una direzione nella quale non va il mondo. Per un cristiano, ad esempio, la pace è ad ogni costo perché è importante la vita delle persone, non ciò che si può ricavare da un trattato di pace che tante volte è piuttosto un compromesso nel quale c'è gente che viene deportata, spostata, mortificata nei suoi diritti. Portare la croce nel quotidiano: ciascuno di noi sa come; e portarla perché non è solo una responsabilità, ma è un modo di essere cristiani, di farsi santi. Sant'Anastasia ha seguito Cristo, ha rinnegato sé stessa, ha portato la croce e perciò ha perso la sua vita sul rogo; ma l'ha guadagnata per la vita eterna.

Cari fratelli e sorelle, la nostra devozione deve trasformarsi in vita di fronte alle tante responsabilità ecclesiali e civili alle quali siamo chiamati, non con un vago riferimento ai valori, ma con la coerenza di chi è cristiano fino in fondo. Mi permetto di sottolineare due aspetti delle nostre responsabilità oggi: risvegliare la fede nelle nostre famiglie, con quel senso di corresponsabilità nella quale i genitori recuperano l'autorevolezza di educare e dell'accompagnare secondo uno stile di vita cristiano i loro figli. E poi la cura della società civile, con l'amore ad una convivenza che è fatta di rispetto, di adesione alle regole della democrazia e di attenzione ai più deboli che a volte rimangono relegati nei loro silenzi. Che come sant'Anastasia siamo capaci di far rispendere la nostra luce davanti agli uomini e alle donne e dire con la nostra vita che essere cristiani è bello ed è possibile.

✘ Luigi Renna